

Claudio Lodici

Governare l'America
Enciclopedia della politica USA

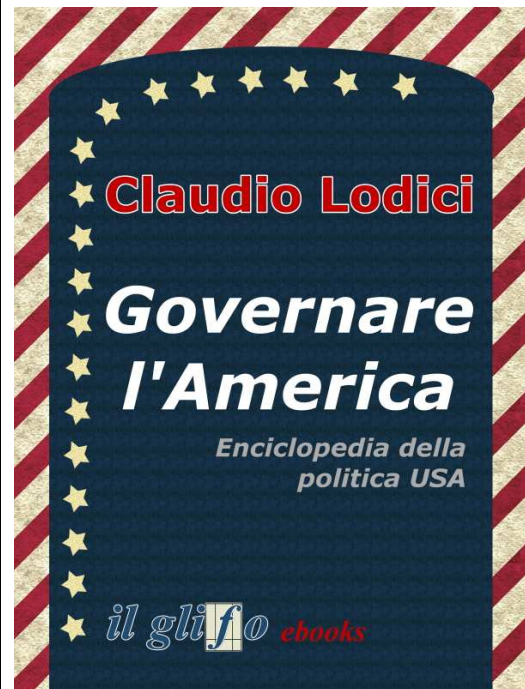
il glifo ebooks

ISBN: 9788897527022

Prima edizione: novembre 2011

Copyright © *il glifo*, 2011, www.ilglifo.it

National Bibliography Number:
urn:nbn:it:ilglifo-9312



Questa anteprima può essere riprodotta liberamente, citando la fonte.

Per informazioni relative ai diritti, si veda: www.ilglifo.it/licenze.aspx

1. INTRODUZIONE

Nel 1941, Henry R. Luce, figlio di un missionario, editore e creatore di *Time*, *Life*, *Fortune* e *Sports Illustrated*, scrisse un editoriale in cui invocava l'abbandono dell'isolazionismo e l'entrata in guerra dell'America, a cui sarebbe spettata una missione: la difesa della democrazia nel mondo. Luce scrisse:

Per tutto il diciassettesimo, il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, questo continente è stato un brulicare di molteplici progetti e magnifici propositi. Più di tutti e tale da unirli insieme nella bandiera più emozionante del mondo e della storia intera è stato il trionfante proposito della libertà. E' in questo spirito che tutti noi siamo chiamati, ciascuno in misura delle proprie capacità, e ciascuno nel più vasto orizzonte della propria visione, a creare il primo Secolo Americano.¹

Effettivamente il novecento è stato il "secolo americano", ma oggi molte cose sono cambiate e la maggior parte dei cittadini degli Stati Uniti dubita che il ventunesimo secolo possa un giorno essere definito nello stesso modo. Essi sono cresciuti nella certezza di vivere meglio di qualsiasi altro popolo della terra, mentre ora temono che la nazione debba affrontare una lotta con il coltello fra i denti per accaparrarsi crescita economica, posti di lavoro e reddito. Fra le vittime della grande recessione del 2008 sembra anche esserci il presupposto secondo cui lo storico predominio economico dell'America avrebbe garantito la prosperità per molti anni a venire. Invece, il solo futuro che gli americani credono adesso di avere garantito è quello di una competizione incessante con ogni angolo del globo.²

Il primo decennio del ventunesimo secolo è contraddistinto da due dinamiche che rendono incerte le prospettive delle relazioni internazionali in una fase di trasformazione dei rapporti di forza tra le potenze mondiali. Una riguarda l'erosione della capacità degli Stati Uniti di modellare il consenso globale, in parte a causa delle insanabili divisioni in politica interna. L'altra è rappresentata dalla resistenza opposta dalla Cina (e da altri paesi in via di sviluppo) ai vincoli dei processi di regolazione internazionale, così come sono definiti dalle altre nazioni industrializzate. Un esempio di questo braccio di ferro è stato fornito dai negoziati in seno al G-20, dove l'opposizione di Pechino e delle altre economie emergenti ha contribuito ad affondare la proposta americana di accelerare la crescita globale limitando gli squilibri dell'interscambio.

Nei decenni prossimi, lo stallo potrebbe diventare un dato abituale. Su un ampio ventaglio di questioni, gli Stati Uniti continueranno a sostenere l'ideale di norme internazionali condivise destinate a promuovere un'azione globale coordinata sul clima, l'economia e la sicurezza. Ma la Cina, spesso affiancata da paesi in rapida crescita come Brasile e India (e in un futuro non lontano Sud Africa), tenderà a resistere a questo ordine mondiale ispirato da Washington. Tutto ciò si sta già verificando, mentre la polarizzazione politica interna e la debolezza dell'economia stanno riducendo il potere di condizionamento dell'America nel mondo. L'allargamento delle aree di turbolenza è il risultato della diminuita capacità degli Stati Uniti di dettare il corso degli eventi mondiali e dall'assenza di organi sovranazionali in grado di colmare il vuoto.

Queste tensioni, per molti versi, sono inevitabili, anche se gli Stati Uniti restano il paese di gran lunga più potente del mondo. Al momento sembra condivisibile il giudizio del

¹ Henry R. Luce, "The American Century," *Life*, 10 (17 febbraio 1941), 61, riprodotto in *The American Century*, con note di Dorothy Thompson et al., New York, Farrar & Rinehart, 1941.

² Sondaggio a cura di Allstate/*National Journal Heartland Monitor VII* (dicembre 2010).

Presidente Obama quando afferma: “E’ difficile immaginare, per molti decenni a venire, che un altro paese riesca ad eguagliarci nella nostra capacità di condizionare ciò che succede nel mondo e nella nostra volontà di assumerci la responsabilità di ciò che succede nel mondo”.³ Però il decentramento del potere economico e politico globale incombe e si propone come la dinamica centrale del ventunesimo secolo. Per molti decenni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l’ordine internazionale è ruotato intorno all’ascendente e all’autorità dell’America. Obama ha ragione quando rivendica la forza dell’America, ma nei prossimi decenni né Washington né altri paesi potranno eguagliare quell’antica capacità di condizionamento che contrassegnò la seconda metà del novecento. “Per quanto il nostro «campo gravitazionale» sia ancora forte, non è tanto forte da far sì che altri orbitino intorno a noi” hanno scritto Steven Weber and Bruce Jentleson. “La maggior parte [dei leader mondiali] non pensa più che l’alternativa all’ordine mondiale stabilito dagli Stati Uniti sia il caos”.⁴

Libero mercato, capitalismo, egemonia, cultura occidentale, pace e democrazia - le idee che hanno modellato le relazioni internazionali nel ventesimo secolo e retto la politica estera americana - hanno perso gran parte della loro forza. Oggi l’autorità è sempre più contestata e il potere sempre più diffuso. L’egemonia mondiale (positiva o negativa) non è più una scelta alla portata degli Stati Uniti, della Cina o di chiunque altro.

George W. Bush rispose a questa modificazione degli equilibri internazionale ribadendo con sempre maggiore determinazione la permanenza di una supremazia americana: in un mondo non più dominato da una sola voce, Bush somigliava spesso a uno di quei turisti in viaggio all’estero i quali parlano a voce molto alta quando incontrano chi non capisce la loro lingua. Descriveva un’idea di una potenza americana libera dai vincoli delle istituzioni internazionali o del consenso globale e certamente lasciò il segno. Ma questa visione finì per isolare gli Stati Uniti e, in Iraq, dimostrò non l’ampiezza ma i limiti della capacità di Washington di rimodellare il mondo.

Obama ha presentato un’idea alternativa dell’America, simile a un direttore d’orchestra: una nazione ancora leader, ma nella misura in cui è alla testa di un movimento volto a guidare gli altri nella direzione di una armonica cooperazione. Questo nuovo atteggiamento ha prodotto alcuni evidenti successi, a cominciare dalla ricostruzione del rapporto con la Russia (simboleggiato dalla decisione di Mosca di unirsi alla NATO nello studio di una difesa missilistica e dal tenue ma tuttora operante consenso internazionale su come stabilizzare l’Afghanistan e contenere l’Iran).

Ma è chiaro che neppure questo approccio può riuscire a piegare il mondo al disegno americano. Talora il problema è rappresentato dalle divisioni politiche interne. Come, per esempio, nel caso dei negoziati sulle modificazioni climatiche, gli Stati Uniti incontrano forti difficoltà a chiedere agli altri di ridurre le emissioni quando il Senato ha già respinto l’ipotesi di assoggettarsi a riduzioni vincolanti. Tanto più che nel gennaio 2011 sono arrivati nuovi legislatori repubblicani che negano decisamente la presenza di modificazioni climatiche.

La questione più ampia è che per quanto determinata si mostri l’America, il resto del mondo dimostra sempre meno entusiasmo all’idea di seguire la guida di qualsiasi potenza. Sempre per rimanere nel campo del clima, la Cina sta rapidamente sviluppando fonti non inquinanti, ma ha fatto capire senza margine di equivoco di non essere disposta a impegnarsi per la riduzione delle sue crescenti emissioni di carbonio. E lo

³ *National Journal*, “Obama to Republicans: Let’s Build Consensus”, 27 ottobre 2010.

⁴ Steven Weber and Bruce Jentleson, *The End of Arrogance: America in the Global Competition of Ideas*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2010.

stesso hanno sostenuto altri paesi emergenti. Eppure non è possibile fare alcun progresso rispetto al clima senza una convinta partecipazione della Cina e di altri nuovi attori.

Obama, per la verità, ha continuato a promuovere l'ideale di un'autorità e una responsabilità globale condivisa. Ma gli Stati Uniti non possono più esigere l'adesione altrui ai loro progetti. Per quanto la Cina non stia necessariamente cercando di destrutturare l'ordine internazionale, ha dimostrato di accettare regole globali solo se assecondano le priorità di Pechino, in particolare mantenendo la stabilità politica attraverso la crescita economica. In un mondo in cui la potenza dominante zoppica e la potenza nascente è insulare, il disordine potrebbe essere la nuova condizione naturale.

Ma allora, l'America è in declino? Abbondano i paragoni con Roma e altri grandi imperi del passato, come nel caso di un best seller scritto da Cullen Murphy nel 2007.⁵ Il movimento Tea Party lamenta che il Presidente Obama e i democratici stanno "distruggendo l'America". Pochi anni fa, perfino il consiglio nazionale dei servizi di sicurezza prevede una "erosione" del potere degli Stati Uniti in rapporto a Cina e India.⁶

In verità, se c'è qualcosa di cui si può stare certi è che un giorno gli Stati Uniti smetteranno di esistere. "Se Sparta e Roma sono perite, quale stato può sperare di durare sempre?", si chiedeva Rousseau nel *Contratto Sociale*.⁷ Quando succederà, invece, è tutta un'altra storia.

Secondo le attuali proiezioni, in termini di PIL, gli Stati Uniti dovrebbero finire alle spalle della Cina (già oggi la seconda potenza economica del mondo) intorno al 2026 e dietro l'India intorno al 2050. Allo stesso modo, il tasso di innovazione cinese è su una traiettoria che dovrebbe condurre il gigante asiatico a una posizione di preminenza nella scienza applicata e nella tecnologia militare fra il 2020 e il 2030, quando gli attuali scienziati e ingegneri americani saranno andati in pensione senza essere stati sostituiti adeguatamente. Già oggi, tradizionali alleati dell'America come Turchia e Australia usano armamenti di fabbricazione americana per manovre aeree e navali congiunte con la Cina.

Tuttavia, nel 1988, Samuel P. Huntington osservò che il tema del declino degli Stati Uniti è una costante della cultura e della politica americana almeno dalla fine degli anni cinquanta.⁸ Si era manifestato in diverse ondate: come reazione al lancio dello Sputnik; alla guerra del Vietnam; allo shock petrolifero del 1973; all'avventurismo sovietico alla fine degli anni settanta; al diffuso malessere all'indomani della fine della guerra fredda. Dai tempi dell'articolo di Huntington, possono essere aggiunti altri due motivi: l'11 settembre e l'attuale grande recessione.

Perfino nel momento in cui cadeva il muro di Berlino e l'Unione Sovietica era sul punto di dissolversi, c'era chi vedeva l'imminente predominio di un'altra potenza: il

⁵ Cullen Murphy, *Are We Rome?: The Fall of an Empire and the Fate of America*, Boston, Houghton Mifflin, 2007.

⁶ U.S. National Intelligence Council, *Global Trends 2025: A Transformed World*, Washington, DC, Government Printing Office, 2008.

⁷ Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale o principi di diritto politico*, Torino, Einaudi, 2005, Libro Terzo - Capitolo XI.

⁸ Samuel P. Huntington, "The U.S. - Decline or Renewal?", *Foreign Affairs*, inverno 1988-89.

Giappone. Nell'ottobre 1990 Hobart Rowen scrisse: "Alcuni pensano che, sotto diversi punti di vista, il Giappone sia già il numero uno, che la Pax Nipponica abbia sostituito la Pax Americana e che la sola cosa che resta da chiedersi è quanto possa peggiorare la situazione dell'America".⁹

A giudicare dai successi di Apple, Twitter, LinkedIn, Cisco e Stanford Research Institute, si può affermare con ragionevole certezza che Silicon Valley non ha ancora esaurito la sua straordinaria carica di genialità e innovazione. Ma la gente di quella regione, come di molte altre nel paese, è completamente disgustata dalla politica e dai due partiti maggiori.

Eppure il Presidente Obama non è stato fallimentare. Ha ottenuto qualcosa. Ha fatto approvare la riforma sanitaria, norme per la regolazione delle attività finanziarie, ha stabilizzato l'economia, ha avviato un'iniziativa per riformare l'istruzione nazionale, ha condotto abbastanza bene la guerra contro Al Qaeda.

Ma gli ultimi due anni possono essere guardati anche da un'altro angolo visuale: un Presidente che appena nel 2008 aveva vinto di larga misura, sospinto da una mobilitazione del voto giovanile e con una maggioranza alla Camera e al Senato - una combinazione di potere che qualsiasi Presidente si sarebbe augurato di conquistare - è stato in grado di realizzare solo una riforma della sanità che è un amalgama subottimale di compromessi e che nessuno è certo che possa funzionare o che gli Stati Uniti possano permettersi (perché non affronta i problemi dei costi e della qualità), un limitato pacchetto di stimolo economico che non ha alleviato il peso della disoccupazione o riparato infrastrutture che invecchiano e un disegno di legge di regolazione delle attività finanziarie che deve ancora essere interpretato dai regolatori perché non è stato possibile trovare un accordo su alcune norme fondamentali. In più, Obama ha dovuto abbandonare del tutto la legge sulle modificazioni climatiche e, con la nuova maggioranza repubblicana alla Camera difficilmente ci sarà una legge in questa materia per un po' di anni.

Obama ha fatto quello che ha potuto: è questo il problema. Il meglio che i due partiti maggiori e il sistema di governo possano produrre al giorno d'oggi. Solo che questo meglio non è abbastanza all'indomani della peggiore crisi economica e ambientale degli ultimi ottant'anni di storia. Forse sarebbe stato abbastanza in tempi normali, ma l'inizio del ventunesimo secolo non può essere considerato un'epoca della storia normale.

C'è evidentemente un problema sistemico, anche se non è facile individuarne una soluzione per la molteplicità delle cause. Probabilmente la paralisi istituzionale e l'enorme influsso del denaro nella conduzione del governo del paese sono da annoverare fra queste cause.

La paralisi dei lavori del Congresso (detta *gridlock*) è stato un problema fin dalle prime settimane della presidenza Obama poiché la minoranza repubblicana al Senato è spesso riuscita a bloccare diverse misure legislative minacciando di ricorrere a tattiche dilatorie e, in particolare, all'ostruzionismo. Per questo si sono registrate numerose richieste di riforma dei regolamenti parlamentari. Però, nella legislatura 2011-13, Obama e i democratici hanno perso il controllo della Camera. Intanto, nell'autunno 2010, per la prima volta in 48 anni, il Senato non ha approvato il disegno di legge annuale con

⁹ Hobart Rowen, "Already a Second-Class Power?", *Washington Post*, 18 ottobre 1990.

l'autorizzazione di spesa per la difesa nazionale. Poco prima, la maggioranza democratica non era riuscita a bloccare l'ostruzionismo su tre disegni di legge, compreso un provvedimento che avrebbe assicurato cure mediche di lungo termine ai soccorritori di Ground Zero che avevano contratto gravi malattie mentre prestavano aiuto alle vittime degli attentati. In questo modo, lo stesso pomeriggio il Senato ha deluso due gruppi di elettori cui entrambi i partiti sembravano tenere molto: i militari e i soccorritori dell'11 settembre.

Lo stallo rischia ora di essere la norma, soprattutto in ogni passaggio dell'iter della legge di bilancio. Considerando che i nuovi legislatori provenienti dal Tea Party considerano il compromesso politico un atto blasfemo e il negoziato una specie di collaborazionismo con il nemico, soprattutto in materia fiscale, sarà difficile ottenere risultati sia procedurali sia sostanziali sui documenti finanziari. A meno che i democratici non decidano di modificare il regolamento del Senato, dal momento che l'ostruzionismo è passato dall'essere un dispositivo di sicurezza a una costante.

C'è anche un problema di leadership. Obama e la sua amministrazione hanno fatto molto poco per stigmatizzare l'ostruzionismo. E così pure i capi del partito in Congresso. Il presidente del gruppo senatoriale Harry Reid ha criticato blandamente le pratiche dilatorie, mentre i democratici centristi si sono strenuamente opposti al deferimento alla commissione per la riconciliazione dei testi difformi fra Camera e Senato e, in generale, i senatori democratici, per la maggior parte del tempo nella passata legislatura, hanno continuato a considerare il *filibustering* uno strumento del loro potere.

Per quanto riguarda il fenomeno dello stanziamento di fondi da parte del Congresso, si tratta di una materia tale da dividere i due partiti maggiori. Da un lato, esiste la prerogativa sancita dalla Costituzione che assegna al ramo legislativo il potere della borsa. Dall'altro la pressione crescente di un'opinione pubblica sempre più ostile agli accantonamenti di miliardi di dollari dei contribuenti.

Nota come *earmarking* (un termine derivato dall'usanza di marchiare l'orecchio di alcuni tipi di animali e bestiame), si tratta dell'attribuzione a fondi o risorse finanziarie di una destinazione specifica nel perseguimento di obiettivi elettorali. Gli accantonamenti esistono da molto tempo negli Stati Uniti. L'idea di destinare denaro federale a specifici progetti locali deriva dal deputato John Calhoun della South Carolina, il quale nel 1817 propose un disegno di legge chiamato *Bonus Bill* per la costruzione di strade che collegassero l'est e il sud del paese alla frontiera occidentale. Però la discussione sugli *earmarks* si è animata solo quando gli stanziamenti sono diventati una delle principali voci della spesa. Secondo alcune associazioni che svolgono un compito di osservatorio, si tratta di un fenomeno relativamente nuovo. Per esempio, il *Defense Appropriation Bill* (il bilancio della Difesa) del 1970 aveva una dozzina di *earmarks*; nel 1980 il disegno di legge ne aveva 62; nel 2005 ne conteneva 2.671. Con l'aumentare degli accantonamenti, si è intensificato anche il dibattito fino alla promessa di contenimento di questo tipo di spese in seguito alla crisi del 2008. Il Congresso, tuttavia, non sembra intenzionato a procedere in questo senso né pare preoccupato dal fatto che il debito federale ha raggiunto la somma di 12 trilioni di dollari. Anzi, i legislatori hanno appena ingrossato di alcuni miliardi il bilancio del Pentagono proprio ricorrendo agli *earmarks*. Se, infatti, il bilancio del dipartimento della Difesa prevedeva in apertura dell'iter legislativo spese per un esorbitante totale di 623 miliardi di dollari, i progetti cari ai singoli membri del Congresso si sono stradotti in altri 1.858 stanziamenti specifici per un valore aggiuntivo di 5 miliardi di dollari.

Secondo gli oppositori, gli stanziamenti per singoli progetti locali rappresentano un palese conflitto di interessi. Ma i leader parlamentari dei due partiti e i membri delle commissioni di spesa sono proprio coloro che fanno la parte del leone quando si tratta di destinare soldi pubblici.

Sia alla Camera sia al Senato ci sono pile di *earmarks* appuntati sul bilancio militare per il 2011 e sottratti a qualsiasi controllo. Nessuno di questi provvedimenti era abbastanza importante da essere compreso in un regolare bilancio. Inoltre, molte imprese che ricevono denaro pubblico hanno solidi legami elettorali con gli stessi membri del Congresso che effettuano gli stanziamenti.

Le crescenti spinte contro il sistema degli stanziamenti hanno tuttavia messo in risalto un conflitto potenziale fra la richiesta di eliminare gli *earmarks* e l'impegno del movimento Tea Party, la grande novità del 2010, per una maggiore aderenza e fedeltà alla Costituzione. E' la Costituzione, dopo tutto, che affida al Congresso la decisione su come spendere il denaro dei contribuenti: impedire ai singoli legislatori di destinare fondi federali a progetti locali potrebbe in fondo significare la concessione al ramo esecutivo di maggiore potere di spesa, non esattamente il risultato auspicato dalla gente comune che sostiene i nuovi conservatori.

Gli ultimi mesi del 2010, e le elezioni di medio termine in particolare, hanno messo in luce due tendenze: la grande quantità di denaro che circola nella politica americana e un livello di segretezza senza precedenti sulle fonti delle donazioni. Un binomio tossico che lascia presagire una nuova ondata di scandali e di richieste di riforma dei meccanismi di finanziamento della politica.

L'istituto indipendente Center for Responsive Politics calcola che le spese elettorali abbiano superato la soglia dei 3,7 miliardi di dollari, quasi un miliardo in più rispetto alle elezioni del 2006. L'aumento sembra essere stato trainato da un'impennata delle spese di soggetti esterni quali sindacati, associazioni di categoria e organizzazioni non lucrative, che hanno destinato centinaia di milioni al sostegno di determinate cause politiche e candidati.

Una ragione della scarsa trasparenza è riscontrabile nella diffusione delle associazioni senza scopo di lucro come strumenti delle campagne elettorali. Più dei due terzi dei gruppi esterni che hanno investito enormi somme di denaro in pubblicità a pagamento non ha reso pubblica la provenienza dei fondi: una vera inversione di tendenza rispetto al 2006, quando la maggior parte di questi soggetti aveva reso noto il nome dei finanziatori alla commissione elettorale federale. E' probabile che la Corte Suprema abbia influito su questo fenomeno con la sentenza *Citizens United v. Federal Election Commission* che ha liberato un'enorme massa di finanziamenti da parte delle grandi imprese e dei sindacati.¹⁰

Tuttavia una gran quantità di donazioni coperte da totale riserbo esisteva anche prima di *Citizens United*, sotto forma di appoggio a temi politici o specifiche cause (*issue advocacy*) che nascondeva un sostegno reale ai candidati. La differenza, adesso, è che i gruppi *non profit* politicamente attivi e in larga parte esentati dalle norme sulla pubblicità possono apertamente fare campagna elettorale a favore o contro questo o quel candidato anche quando impiegano fondi di imprese o sindacati, un tempo proibiti dalle norme in materia di finanziamento della politica. La sentenza, poi, ha finito per incoraggiare i donatori più generosi, soprattutto repubblicani.

Alcuni senatori democratici hanno invocato un'inchiesta da parte dell'agenzia per le entrate (IRS). Stessa richiesta si è levata da istituti indipendenti, fra cui Campaign Legal

¹⁰ *Citizens United v. Federal Election Commission*, 130 S.Ct. 876 (2010).

Center, Democracy 21 e Public Citizen. Il loro principale bersaglio è una serie di organizzazioni senza scopo di lucro vicine al partito repubblicano, le quali hanno speso quasi 50 milioni di dollari in distretti elettorali in cui la battaglia è stata all'ultimo voto e senza rivelare la provenienza di nemmeno una donazione.

I repubblicani non sono stati a guardare e hanno accusato di ipocrisia i democratici. Ed effettivamente anche le organizzazioni senza scopo di lucro vicine al partito democratico hanno fatto sentire il loro peso senza svelare la provenienza del denaro (anche se nel 2010 i repubblicani li hanno ampiamente superati). In ogni caso, Obama e il suo partito devono sciogliere un dilemma: continuare ad attaccare il denaro dei gruppi di interesse oppure cercare di attirarne una parte a sé?

Probabilmente i guai per l'America erano iniziati negli anni novanta, quando i *Baby Boomers* sono arrivati al potere.

Si pensi ai primi politici di quella generazione: Bill Clinton, George W. Bush, Dan Quayle, Al Gore, Newt Gingrich, Dennis Hastert, Tom Daschle. Pochi di questi uomini avevano fatto qualcosa di importante prima di entrare in politica. C'è stata un'immaturità collettiva, una debolezza, una piccolezza (di propositi, di spirito, di ispirazione) e non può essere stata una pura coincidenza. Le figure arrivate nelle stanze del potere alla fine degli anni novanta si davano arie da statisti ma erano bambini impegnati in giochi per adulti, soprattutto in confronto alla generazione che li aveva preceduti. Il passaggio da Bob Michel a Newt Gingrich, dall'umile veterano della seconda guerra mondiale al finto rivoluzionario che ha tentato di trasformare la politica in guerra - un passaggio dalla competenza alla magniloquenza - assomiglia a un silenzioso rimprovero a una generazione indulgente con se stessa.

Perché i politici del *Baby Boom* sembrano così inadeguati? Probabilmente per tre diversi fattori. Il primo è anche il più ovvio: non erano mai stati messi alla prova, almeno fino all'11 settembre. Mancava loro la profondità, l'ampiezza di vedute e la saggezza che le avversità portano con sé. Pochi di loro avevano visto la morte o sperimentato l'incertezza disperata, le decisioni impossibili e il sacrificio altruista che è parte integrante del tessuto della vita in tempi difficili (una delle ragioni per cui veterani del Vietnam come John McCain sembrano più convincenti di altri politici della loro generazione). Lo scrittore Joe Klein cita un colloquio con Loyd Bentsen, senatore e poi segretario del Tesoro nella prima amministrazione Clinton. Bentsen era stato un pilota che aveva compiuto il massimo delle missioni consentite e il cui aereo era stato abbattuto nella seconda guerra mondiale. Klein gli chiese quale fosse la differenza fra la generazione di John F. Kennedy (quindi anche la sua) e quella di Clinton. La risposta, triste e riluttante, fu: "Credo che non sentissimo di avere molto altro da dimostrare".¹¹

Il benessere - l'ovattata sicurezza della fine del secolo scorso - aveva contribuito al prevalere di una certa insensibilità. La grandezza in politica è raramente il prodotto di se stessi: è una conseguenza dei guai del mondo. Un leader senza una crisi è di norma assegnato alla periferia della storia (Theodore Roosevelt, che reinventò la Presidenza con la forza della sua personalità è un'eccezione alla regola: non ce ne sono molte altre). L'opinione pubblica non ha molto da chiedere ai politici in momenti come quelli: la gente vuole solo essere lasciata in pace. E' possibile che questa apatia possa avere

¹¹ Joe Klein, *The Natural - The Misunderstood Presidency of Bill Clinton*, New York, Doubleday, 2002.

conseguenze di lungo termine su una società. Machiavelli, insieme ad altri, ne era preoccupato. Si chiedeva come facesse il governo a conservare il proprio rigore - l'autorità morale - in tempo di pace. All'inizio del sedicesimo secolo scrisse che l'ozio è il peggiore nemico della repubblica.¹²

Il marketing è stato l'elemento più insidioso per la vita pubblica. Gli onnipresenti sondaggisti e gli esperti di pubblicità che dominano la politica dalla fine del ventesimo secolo sono caratterizzati da un pragmatismo martellante. Chiedono agli intervistati cosa vogliono. Le risposte sono sempre le stesse: scuole migliori, sanità migliore, meno criminalità e, soprattutto, meno tasse. E così anche i politici hanno cominciato ad essere caratterizzati da un pragmatismo martellante. Hanno smesso di essere una guida e sono diventati seguaci, all'inseguimento disperato dei capricci e dei sorrisi dell'opinione pubblica non appena sono percepiti da sondaggisti ed esperti di comunicazione. Il loro messaggio si è indirizzato cautamente verso il segmento più tradizionale del centro dello spettro politico, senza alcuna spontanea vivacità, sporadica eccentricità o fuori programma con i momenti di coraggio che brillano quando compare sulla scena un vero leader.

Con la campagna elettorale del 2000, il gioco si era finemente perfezionato al punto che i due "prodotti" politici in competizione sembravano generici. Sia George W. Bush che Al Gore offrivano progetti sulle medicine per gli anziani e sull'istruzione per i giovani. Le differenze fra i progetti erano impercettibili tranne che agli occhi degli addetti ai lavori. Abbondavano gli ossimori: George Bush prometteva un "conservatorismo compassionevole", Al Gore predicava un "idealismo pragmatico". Nessuno dei due, però, prometteva nulla che assomigliasse anche lontanamente alla leadership; nessuno tentava di entusiasmare o ispirare l'opinione pubblica. Forse i cittadini avevano ripreso a occuparsi della loro vita privata: avevano assistito alle due grandi crociate politiche - 1992 e 1994 - ed entrambe li avevano fortemente delusi. Dopo Clinton e Gingrich potevano essere stanchi degli eccessi carismatici.

E' forse una delle grandi ironie della storia che il tratto della personalità messo meno in luce durante la campagna elettorale del 2000 - la capacità di ispirare e guidare - sia poi diventato la sfida cruciale del nuovo Presidente, ben intenzionato ma del tutto impreparato, George W. Bush. La vera leadership può essere terrificante per un politico. Non è qualcosa che possa essere messa alla prova in anticipo. Nell'arena, come diceva Theodore Roosevelt, arriva in un momento ed è spesso scomoda. Un atto oltraggioso, come gli attacchi alle torri gemelle e al Pentagono, riscuote e unisce un popolo, ma solo la vera leadership può sostenere il senso della missione della nazione. Di solito, le decisioni difficili che uno statista rigoroso deve imporre all'opinione pubblica non vanno tanto bene nei sondaggi (gli esempi più recenti sono stati gli inizi della guerra del Golfo, l'intervento in Bosnia e il salvataggio finanziario del Messico). La vera capacità di comando richiede talora un atto di fiducia. La leadership chiede agli individui di crescere, di pensare a ciò a cui non avevano pensato prima e, talvolta, di sacrificarsi per il bene comune. C'è una forza misteriosa, atavica - un vincolo emotivo - che può essere facilmente corrotta dai demagoghi. Ma ci potrebbe anche essere un potente, sotterraneo desiderio di un Presidente che sappia più di quanto sa l'opinione pubblica, che abbia la percezione di ciò che sta per succedere. Che dica verità scomode, che convinca la gente - perfino gli abitanti indifferenti e cinici del paese che ha avuto più successo nella storia del mondo - sull'esistenza di una vera soddisfazione spirituale nell'essere parte di qualcosa più grande di se stessi. Prima dell'11 settembre l'America aveva perso

¹² Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

qualsiasi abitudine al patriottismo, tranne che nelle forme più comode e a buon mercato. L'enorme sostegno pubblico dopo gli attentati fu straordinario, ma era anche istintivo e destinato a non durare. Condurre il paese verso forme più misurate e mature di patriottismo si sarebbe presto dimostrato un impegno quasi insormontabile per George W. Bush. Intanto, la vuota serenità degli anni novanta era finita, la storia aveva ripreso il suo cammino pieno di incognite e la vita si era rifatta seria.

In America, i periodi di massiccio consolidamento industriale e forte innovazione tecnologica sono sempre stati seguiti da periodi di riforme politiche e sociali. Con il tempo, gli uni creano il bisogno degli altri, dal momento che le trasformazioni economiche producono condizioni sociali che entrano in conflitto con gli ideali democratici. Gli ultimi decenni del secolo scorso hanno registrato la completa trasformazione della struttura industriale e dei rapporti dell'America con il resto del mondo. Nel frattempo sono emersi vecchi e nuovi problemi. Negli anni dell'esplosione del deficit non ci si poteva permettere di completare il finanziamento del programma *Headstart* per l'istruzione e l'alimentazione dei bambini delle fasce a basso reddito, di ridurre il rapporto insegnanti-studenti, di rendere più accessibile l'accesso alle università, di sovvenzionare sistemi di trasporto urbano rapido, di migliorare la sanità e sviluppare tecnologie contro l'inquinamento atmosferico. Poi, verso la fine degli anni novanta, con la comparsa del surplus, le risorse sono comparse ma non è successo niente. Né ci sono stati progressi dopo il ritorno del disavanzo o l'11 settembre o la grande recessione.

La ragione è che il sistema politico, che si pensava essere stato ripulito nel periodo delle riforme della fine anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, è sempre più mosso da enormi quantità di denaro. Ci fu un accenno di nuove riforme all'inizio degli anni novanta, ma si dileguò in fretta: una vittima della rinnovata alleanza fra i conservatori repubblicani e le *lobbies* di K Street.

I partiti politici e perfino le elezioni talora accelerano e ratificano l'esigenza di un cambiamento strutturale (come nel caso delle elezioni del 1912, 1932, 1936, 1964 e 1980). Ma ancora più spesso hanno esercitato un ruolo di secondo piano rispetto alla lotta fra gruppi di interesse. Negli ultimi decenni il processo elettorale è stato sempre più governato dalle *lobbies* e dai comitati d'azione politica che hanno usato le loro ingenti risorse finanziarie per influenzare i candidati e manipolare l'opinione pubblica. Invece di funzionare da contrappeso rispetto al sistema economico, il sistema politico lo ha rafforzato. E ha creato un circolo vizioso. Gli elettori, credendo che le elezioni siano controllate da "interessi speciali" partecipano sempre meno, rafforzando il dominio degli stessi interessi.

Per riscoprire la funzione originaria del processo elettorale, sarà importante limitare severamente il ruolo ricoperto dalla ricchezza e dalla concentrazione di potere economico. Questo significa ripensare le sentenze della Corte Suprema *Buckley v. Valeo* e *Citizens United v. Federal Election Commission*, che hanno di fatto proibito limiti alle spese elettorali.¹³

I periodi in cui la democrazia americana è fiorita - la *Progressive Era*, il *New Deal*, gli anni cinquanta e sessanta - sono stati tempi in cui le élite si fecero depositarie e

¹³ *Buckley v. Valeo*, 424 U.S. 1 (1976). *Citizens United v. Federal Election Commission*, 130 S.Ct. 876 (2010).

portavoce di valori essenziali per la società americana: la determinazione a restare al di sopra delle divisioni di classe, partito, regione, razza e religione; la fiducia nel progresso scientifico e nella ricaduta delle sue scoperte sulla vita sociale; l'impegno all'unico grande ideale americano di eguaglianza delle opportunità. Nei momenti migliori, le élite hanno promosso un'idea di interesse nazionale capace di unire i cittadini e comporre i conflitti fra gruppi d'interesse contrapposti.

Nel frattempo, la natura degli Stati Uniti non è cambiata: restano una nazione protestante i cui sogni appartengono all'eredità millenaristica dei puritani. Dal diciassettesimo secolo in avanti, il tentativo di creare una "nuova Israele" e una "città sulla collina" ha ispirato i momenti migliori della politica americana: dalla rivoluzione all'abolizione della schiavitù, dalle riforme della *Progressive Era* di Teddy Roosevelt al *New Deal*. Questa tensione morale ha permeato il senso di responsabilità nazionale degli americani. Nel ventesimo secolo, ciò che era stato un ideale specificamente cristiano divenne un obiettivo secolare con una sfumatura millenaristica cristiana. E ciò che era stato il sogno di fare dell'America un modello per il mondo diventò il sogno di rifare il mondo sull'esempio dell'America. Quando Henry Luce proclamò che il novecento sarebbe stato il secolo americano, inconsciamente evocava l'antico sogno dei puritani, anche se in termini secolari e globali. La missione dell'America negli anni della guerra fredda si poggiava su un fervore e un senso del dovere derivanti da quegli stessi temi millenaristici. Con la fine della guerra fredda, però, gli americani hanno perso la certezza della loro missione nel paese e nel mondo.

Tuttavia, confondere le difficoltà attuali con un declino epocale e la caduta implica che gli americani non possano fare nulla per affrontarle e curarle. In realtà i dilemmi economici e politici richiedono soluzioni economiche e politiche cui la classe dirigente e le istituzioni del paese non possono più sottrarsi.

Questo libro descrive il sistema politico e di governo degli Stati Uniti nella sua evoluzione storica, per tentare di capire se l'America saprà ancora svolgere la sua missione.

INDICE DETTAGLIATO

1. INTRODUZIONE

2. LE ORIGINI DEL GOVERNO COSTITUZIONALE

- 2.1 *La democrazia americana*
- 2.2 *Forme di governo*
- 2.3 *Governo di una persona*
- 2.4 *Governo di pochi*
- 2.5 *Governo di molti*
- 2.6 *Democrazia popolare e responsabile negli Stati Uniti*
- 2.7 *L'esperimento coloniale*
- 2.8 *Il governo delle colonie*
- 2.9 *Requisiti per il voto*
- 2.10 *La diffusione delle idee democratiche durante la guerra rivoluzionaria*
- 2.11 *Tasse senza rappresentanza*
- 2.12 *Il Congresso Continentale*
- 2.13 *Le nuove teorie e l'ancien régime*
- 2.14 *John Locke*
- 2.15 *Il barone Montesquieu*
- 2.16 *Thomas Jefferson*
- 2.17 *La teoria dei diritti e della rappresentanza*
- 2.18 *Consenso dei governati*
- 2.19 *Separazione dei poteri*
- 2.20 *I diritti dei cittadini e la rappresentanza*
- 2.21 *Il governo dopo l'indipendenza*
- 2.22 *L'allargamento della partecipazione*
- 2.23 *Gli Articoli della Confederazione*
- 2.24 *Norme degli Articoli*
- 2.25 *Il governo al tempo degli Articoli*

3. L'ADOZIONE DELLA COSTITUZIONE

- 3.1 *Il progetto della Virginia*
- 3.2 *Il progetto del New Jersey*
- 3.3 *Il compromesso del Connecticut*
- 3.4 *Un governo di poteri separati*
- 3.5 *Congresso*
- 3.6 *Esecutivo*
- 3.7 *Il collegio elettorale*
- 3.8 *Il compromesso giudiziario*
- 3.9 *Compromesso sulla schiavitù*
- 3.10 *Il federalismo*
- 3.11 *La dichiarazione dei diritti*
- 3.12 *Emendamenti alla Costituzione*
- 3.13 *La Costituzione si adatta ai tempi: gli emendamenti*
- 3.14 *Emendamenti che modificano le regole per le elezioni e per i detentori di incarichi*
- 3.15 *Emendamenti che modificano i poteri del governo federale*
- 3.16 *Cambiamento attraverso l'interpretazione*
- 3.17 *La Costituzione: una valutazione*
- 3.18 *Risultati*
- 3.19 *L'ambiguità costituzionale: una virtù*
- 3.20 *La macchia della schiavitù*
- 3.21 *La Costituzione oggi*

4. SOCIETÀ, VALORI E CULTURA POLITICA

- 4.1 *La natura dei valori americani*

- 4.2 *Libertà*
- 4.3 *Uguaglianza*
- 4.4 *Individualismo*
- 4.5 *Democrazia e stato di diritto*
- 4.6 *Immigrazione e trasformazione demografica*
- 4.7 *Trasformazione economica*
- 4.8 *La struttura sociale*
- 4.9 *Reddito e ricchezza*
- 4.10 *Razza ed etnia*
- 4.11 *Genere*
- 4.12 *Religione*
- 4.13 *Regione*
- 4.14 *Definire la cultura politica*
- 4.15 *Opinione pubblica e differenze politiche*
- 4.16 *Pena di morte*
- 4.17 *Aborto*
- 4.18 *Istruzione pubblica*
- 4.19 *Classifica degli Stati sulla base dei risultati accademici, 2001-2002*
- 4.20 *Conseguenze delle differenze politiche fra gli Stati*
- 4.21 *I temi controversi del ventunesimo secolo*
- 4.22 *L'ideologia*
- 4.23 *La prevalenza della cultura liberale*
- 4.24 *Spiegazione tradizionale del liberalismo americano*
- 4.25 *Le spiegazioni più recenti*

5. IL FEDERALISMO E GLI STATI

- 5.1 *Il federalismo in teoria e in pratica*
- 5.2 *La distribuzione dei poteri*
- 5.3 *Poteri nazionali*
- 5.4 *Articolo I*
- 5.5 *Articolo II*
- 5.6 *Articolo III*
- 5.7 *Articolo IV*
- 5.8 *La riscoperta del federalismo*
- 5.9 *L'evoluzione del federalismo americano*
- 5.10 *Il federalismo fiscale: 1930-1970*
- 5.11 *Gli anni settanta: il punto più alto della marea*
- 5.12 *L'amministrazione Reagan: la rinascita del federalismo?*
- 5.13 *Bush senior, Clinton e Bush junior: la rinascita del ruolo federale?*
- 5.14 *Un diverso ruolo della Corte Suprema?*
- 5.15 *La richiesta di criteri nazionali*
- 5.16 *Il federalismo americano sotto pressione*

6. ELEZIONI ED ELETTORI

- 6.1 *Primo periodo (1788-1860)*
- 6.2 *Secondo periodo (1860-1929)*
- 6.3 *Terzo periodo (1930-)*
- 6.4 *Il quadro normativo attuale*
- 6.5 *Il suffragio*
- 6.6 *Istituzioni elettive nazionali*
- 6.7 *Nomina dei candidati*
- 6.8 *Finanziamento delle campagne elettorali.*
- 6.9 *Sistema elettorale*
- 6.10 *Contesto organizzativo delle elezioni.*
- 6.11 *Diritto di voto e libertà di espressione*
- 6.12 *Corte Warren, Corte Rehnquist e diritto di voto*

7. LA CAMPAGNA ELETTORALE PERMANENTE

- 7.1 *Modelli di comportamento elettorale*
- 7.2 *Il modello americano e la coalizione del New Deal*
- 7.3 *Il declino dello spirito di partito e della coalizione del New Deal*
- 7.4 *Il voto ai candidati e sui temi politici*
- 7.5 *Il ritorno dell'ideologia? La politica dopo il 2000*
- 7.6 *La nuova fiammata dello spirito di partito*
- 7.7 *L'importanza del genere*
- 7.8 *Gli elettori e la politica estera*
- 7.9 *Regionalismo*
- 7.10 *Razza ed etnia*
- 7.11 *Partecipazione non elettorale*
- 7.12 *L'accelerazione del ciclo elettorale*
- 7.13 *Elezioni in giorni diversi*
- 7.14 *Declino dei partiti*
- 7.15 *La moltiplicazione delle primarie*
- 7.16 *La crescita delle comunicazioni di massa*
- 7.17 *La moltitudine dei gruppi di interesse*
- 7.18 *La diffusione dei sondaggi*
- 7.19 *L'aumento dei costi della politica*
- 7.20 *Minoranze ed elezioni*
- 7.21 *La partecipazione al voto*
- 7.22 *La nomina dei candidati*
- 7.23 *Gli elettori motivati da un unico tema*
- 7.24 *Le risorse finanziarie*
- 7.25 *Cittadini disinformati o male informati*
- 7.26 *Le maggioranze e le elezioni*
- 7.27 *Le riforme possibili*
- 7.28 *I vantaggi di una democrazia elettorale: una decente qualità di governo*

8. I PARTITI POLITICI

- 8.1 *L'interpretazione della storia americana secondo il sistema dei partiti*
- 8.2 *Il primo sistema di partiti: il modello jeffersoniano*
- 8.3 *Il secondo sistema di partiti: la democrazia jacksoniana*
- 8.4 *Il terzo sistema di partiti: guerra civile e ricostruzione*
- 8.5 *Il quarto sistema di partito: repubblicano e industriale*
- 8.6 *Il quinto sistema di partiti: il New Deal*
- 8.7 *Il sesto sistema dei partiti*
- 8.8 *La trasformazione dei partiti*
- 8.9 *Aggregazione delle richieste*
- 8.10 *Conciliazione dei gruppi presenti nella società*
- 8.11 *Disponibilità e offerta di personale presso le istituzioni*
- 8.12 *Coordinamento delle istituzioni di governo*
- 8.13 *Promozione della stabilità politica*
- 8.14 *Crisi e cambiamento nel sistema dei partiti americano*
- 8.15 *In dettaglio: la macchina di Tammany Hall*
- 8.16 *Il declino dei partiti?*
- 8.17 *Come spiegare il cambiamento*
- 8.18 *Dopo il 2000. La ripresa dei partiti?*

9. I GRUPPI DI INTERESSE

- 9.1 *Interessi, gruppi e lobbisti*
- 9.2 *Gruppi economici: business*
- 9.3 *Sindacati*
- 9.4 *Gli agricoltori*
- 9.5 *Gruppi professionali*

- 9.6 *Gruppi promozionali*
- 9.7 *Comitati di azione politica*
- 9.8 *La lobby di Washington*
- 9.9 *Gruppi di interesse: pro e contro.*

10. I MEDIA E LA POLITICA

- 10.1 *Stampa politica e stampa popolare*
- 10.2 *Giornali e riviste, 1865-1920*
- 10.3 *Radio e televisione*
- 10.4 *La scena contemporanea*
- 10.5 *Televisione*
- 10.6 *Giornali*
- 10.7 *Radio*
- 10.8 *Riviste*
- 10.9 *I nuovi media*
- 10.10 *Di quali fonti di informazione si fidano gli americani?*
- 10.11 *L'effetto dei mezzi di comunicazione*
- 10.12 *La fissazione dell'ordine del giorno*
- 10.13 *Priorità e orientamento*
- 10.14 *Socializzazione*
- 10.15 *Quanto sono forti gli effetti dei media?*
- 10.16 *La faziosità dei media*
- 10.17 *Preferenze ideologiche*
- 10.18 *Preferenze nella selezione*
- 10.19 *Preferenze professionali*
- 10.20 *Prospettive di trasformazione*
- 10.21 *I media, la politica e i processi elettorali*
- 10.22 *La cronaca elettorale*
- 10.23 *Le convenzioni dei partiti*
- 10.24 *I dibattiti presidenziali*
- 10.25 *I media e i candidati*
- 10.26 *I media e il governo*
- 10.27 *L'accento sul Presidente (e altre personalità)*
- 10.28 *L'accento sul conflitto*
- 10.29 *Accento sugli aspetti negativi*
- 10.30 *Struttura e organizzazione*
- 10.31 *Organizzazione e proprietà*
- 10.32 *Carta stampata*
- 10.33 *Notizie, preferenze e influenza politica*
- 10.34 *Lo stile giornalistico*
- 10.35 *Censura e controllo*
- 10.36 *I media e la democrazia americana*
- 10.37 *Conclusione: una preoccupazione esagerata per la stampa*

11. IL CONGRESSO: L'ISTITUZIONE DEL POPOLO

- 11.1 *La Camera dei Rappresentanti*
- 11.2 *Lo speaker e gli altri leader*
- 11.3 *La commissione per il Regolamento*
- 11.4 *Il Senato*
- 11.5 *L'ostruzionismo*
- 11.6 *Il potere di conferma*
- 11.7 *Il lavoro dei legislatori*
- 11.8 *Parlamentari come rappresentanti*
- 11.9 *Parlamentari come legislatori*
- 11.10 *Posizioni filosofiche e politiche*
- 11.11 *Elettori*
- 11.12 *Colleghi*

- 11.13 *Staff*
- 11.14 *Partito*
- 11.15 *Gruppi d'interesse*
- 11.16 *Il Presidente*
- 11.17 *Il percorso a ostacoli delle leggi*
- 11.18 *Autorizzazione e stanziamento.*
- 11.19 *L'importanza del compromesso*
- 11.20 *Le commissioni*
- 11.21 *La scelta dei membri delle commissioni*
- 11.22 *L'anzianità di servizio*
- 11.23 *Indagine e supervisione*
- 11.24 *Conference committees*

12. FUNZIONI E POTERI DEL CONGRESSO

- 12.1 *La struttura di potere del Congresso*
- 12.2 *Prima critica: la frammentazione*
- 12.3 *Seconda critica: l'incapacità di controllare*
- 12.4 *Riforme e cambiamento*
- 12.5 *Dove può condurre un Congresso ideologico?*

13. I LEGISLATORI E I LORO ELETTORI

- 13.1 *Deputati e senatori*
- 13.2 *Districting e apportionment*
- 13.3 *Il profilo dei membri del Congresso*
- 13.4 *Rappresentanza e Congresso*
- 13.5 *Elezioni congressuali*
- 13.6 *Nascita e declino del dominio democratico*
- 13.7 *Trasformazioni regionali*
- 13.8 *L'importanza dei finanziamenti*
- 13.9 *I legislatori come soggetti razionali*
- 13.10 *Il lavoro dei membri del Congresso*
- 13.11 *Il Congresso: uno sguardo alle riforme*
- 13.12 *La parola all'accusa*
- 13.13 *La parola alla difesa*
- 13.14 *Conclusioni*

14. LA PRESIDENZA

- 14.1 *Fonti formali del potere.*
- 14.2 *Poteri informali*
- 14.3 *Leader di partito*
- 14.4 *Leader nazionale e ispiratore dell'agenda nazionale*
- 14.5 *Leader mondiale*
- 14.6 *La natura mutevole della Presidenza*
- 14.7 *Pre-primaria*
- 14.8 *Le primarie*
- 14.9 *La convenzione nazionale e la nomina*
- 14.10 *La campagna elettorale*
- 14.11 *Le elezioni presidenziali: difetti e debolezze*
- 14.12 *La Presidenza nell'America che cambia*
- 14.13 *Il declino dei partiti e l'affermazione di una politica più ideologica e incentrata su singoli temi.*
- 14.14 *La crescita della dimensione nazionale di politica e società*
- 14.15 *La diversa natura del potere economico e politico*
- 14.16 *Abuso di potere e risposta del Congresso*
- 14.17 *Le risorse del Presidente: l'opinione pubblica*
- 14.18 *Burocrazia*

15. LA PRESIDENZA E L'ESERCIZIO DELLA LEADERSHIP

- 15.1 *L'intenzione originaria*
- 15.2 *La politica dei poteri condivisi*
- 15.3 *Le radici del governo diviso*
- 15.4 *Ambiguità costituzionali*
- 15.5 *Diversi collegi elettorali*
- 15.6 *Mandati di durata diversa*
- 15.7 *Partiti diversi alla guida dei rami del governo*
- 15.8 *Debolezza dei partiti politici*
- 15.9 *Le oscillazioni del potere*
- 15.10 *L'estensione del potere esecutivo*
- 15.11 *Il lavoro del Presidente*
- 15.12 *Gestire le crisi*
- 15.13 *In dettaglio: i poteri di guerra del Presidente*
- 15.14 *Infondere forza morale*
- 15.15 *Il dilemma presidenziale*
- 15.16 *Reclutare personale*
- 15.17 *Indicare le priorità*
- 15.18 *Sicurezza nazionale*
- 15.19 *Il potere di informare e persuadere*
- 15.20 *Il potere di persuasione alle origini della repubblica*
- 15.21 *Il moderno potere di persuasione*
- 15.22 *Il potere di veto*
- 15.23 *Il potere di nomina*
- 15.24 *Il consiglio di gabinetto*
- 15.25 *Lo staff della Casa Bianca*
- 15.26 *Scandali nello staff della Casa Bianca*
- 15.27 *Il potere di raccomandare*
- 15.28 *Il potere di raccomandare alle origini della repubblica*
- 15.29 *Il moderno uso del potere di raccomandare*
- 15.30 *La scelta del momento giusto per le iniziative presidenziali*
- 15.31 *Il Presidente come capo dello Stato*
- 15.32 *La First Lady*
- 15.33 *Il Vicepresidente*
- 15.34 *Potere implicito*
- 15.35 *Ordini esecutivi*
- 15.36 *Privilegio esecutivo*
- 15.37 *Il potere di grazia*
- 15.38 *Il potere di messa in stato di accusa*
- 15.39 *Le aspettative e la performance del Presidente*
- 15.40 *La reputazione del Presidente*
- 15.41 *La popolarità del Presidente*
- 15.42 *I grandi Presidenti*

16. LA BUROCRAZIA: DIPARTIMENTI E AGENZIE FEDERALI

- 16.1 *La burocrazia federale: organizzazione e funzioni.*
- 16.2 *Quanto è incontrollabile la burocrazia?*
- 16.3 *I poteri impliciti della burocrazia*
- 16.4 *Informazione*
- 16.5 *Clientelismo*
- 16.6 *Il Leviatano burocratico: un fenomeno solo americano?*
- 16.7 *Triangoli di ferro*
- 16.8 *Reti tematiche*
- 16.9 *Il problema della scelta pubblica e del rapporto principale-agente*
- 16.10 *Tentativi di riforma*
- 16.11 *Conclusioni*

17. LA SICUREZZA NAZIONALE DOPO L'11 SETTEMBRE

- 17.1 *La sicurezza dello Stato*
- 17.2 *11 settembre, Patriot Act e dipartimento della Sicurezza interna*
- 17.3 *La minaccia alle libertà civili*
- 17.4 *La sicurezza dello Stato e i valori nazionali*

18. IL POTERE GIUDIZIARIO

- 18.1 *Tre teorie di interpretazione costituzionale.*
- 18.2 *Il sindacato di costituzionalità nella pratica*
- 18.3 *Interpretazione delle leggi*
- 18.4 *In dettaglio: l'interpretazione delle leggi negli Stati Uniti e in Gran Bretagna*
- 18.5 *Il sistema della giustizia federale nella pratica*
- 18.6 *Le corti distrettuali*
- 18.7 *Corti d'appello*
- 18.8 *Corti specializzate*
- 18.9 *Selezione dei giudici federali*
- 18.10 *La decisione di esercitare l'azione penale*
- 18.11 *I rapporti fra tribunali statali e federali*
- 18.12 *La Corte Suprema*
- 18.13 *La politica delle designazioni alla Corte Suprema*
- 18.14 *Stare decisis*
- 18.15 *Certiorari*
- 18.16 *Il presidente della Corte*
- 18.17 *L'avvocato generale*
- 18.18 *Gli assistenti legali*
- 18.19 *Il processo decisionale all'interno della Corte*
- 18.20 *Il voto all'interno della Corte Suprema*
- 18.21 *Contrappesi alla Corte*
- 18.22 *Emendamenti costituzionali*
- 18.23 *Revisione per legge ordinaria*
- 18.24 *La mancata esecuzione*
- 18.25 *L'azione giudiziaria come strategia politica*

19. LA CORTE SUPREMA E LA POLITICA DELLA GIUSTIZIA

- 19.1 *Le corti statali*
- 19.2 *Il sistema legale*
- 19.3 *La Corte Suprema: il processo decisionale*
- 19.4 *La Corte Suprema e il potere politico*
- 19.5 *Gli emendamenti costituzionali*
- 19.6 *Il controllo esercitato dal Congresso*
- 19.7 *Il controllo esercitato dal Presidente*
- 19.8 *L'opinione pubblica e la politica.*
- 19.9 *L'assenza di poteri esecutivi*
- 19.10 *La Corte Rehnquist: polarizzata e attivista*
- 19.11 *Conclusioni: la Corte e la democrazia americana*

20. IL GOVERNO DEGLI STATI

- 20.1 *La sottovalutazione del ruolo statale*
- 20.2 *Cosa possono fare gli Stati e gli enti territoriali?*
- 20.3 *La gente: consumatori e fornitori di beni e servizi pubblici.*
- 20.4 *Composizione etnica e razziale*
- 20.5 *Aumento demografico e migrazioni*
- 20.6 *Il governo degli enti locali*
- 20.7 *Il numero e diversi tipi di enti territoriali*
- 20.8 *Le elezioni locali*
- 20.9 *La popolarità degli enti locali*

- 20.10 *I limiti degli enti locali*
- 20.11 *La cultura politica*
- 20.12 *Le guerre culturali*
- 20.13 *Le costituzioni degli Stati*
- 20.14 *L'evoluzione delle costituzioni statali*
- 20.15 *Le prime costituzioni statali*
- 20.16 *La supremazia del ramo legislativo*
- 20.17 *La crescita del potere esecutivo*
- 20.18 *Le debolezze delle costituzioni*
- 20.19 *L'eccessiva lunghezza*
- 20.20 *Problemi di sostanza*

21. RIFORME COSTITUZIONALI E MODERNIZZAZIONE

- 21.1 *La costituzione statale essenziale*
- 21.2 *Bill of Rights*
- 21.3 *Il potere dello Stato*
- 21.4 *Diritto di voto ed elezioni*
- 21.5 *Il ramo legislativo.*
- 21.6 *Il ramo esecutivo*
- 21.7 *Il ramo giudiziario*
- 21.8 *Finanze*
- 21.9 *Enti locali*
- 21.10 *Istruzione pubblica*
- 21.11 *Funzione pubblica*
- 21.12 *Rapporti fra le varie istituzioni*
- 21.13 *Revisione costituzionale*
- 21.14 *Le costituzioni oggi*
- 21.15 *Metodi per la revisione costituzionale*
- 21.16 *Modifica costituzionale informale*
- 21.17 *Modifica costituzionale formale*
- 21.18 *Iniziativa popolare*
- 21.19 *Convenzione costituzionale.*
- 21.20 *Commissione costituzionale*
- 21.21 *La reattività degli Stati e le riforme costituzionali*
- 21.22 *La trasformazione del governo degli Stati*
- 21.23 *Modernizzazione politica*
- 21.24 *Modernizzazione fiscale*
- 21.25 *Le innovazioni nel campo dell'istruzione pubblica*
- 21.26 *I servizi*
- 21.27 *Conclusioni*

22. IL RAMO GIUDIZIARIO STATALE

- 22.1 *La struttura del sistema delle corti statali*
- 22.2 *I due diversi gradi della struttura giudiziaria*
- 22.3 *Riforme strutturali*
- 22.4 *Come sono selezionati i giudici*
- 22.5 *Elezione da parte delle assemblee legislative*
- 22.6 *Elezione popolare*
- 22.7 *Elezione popolare con liste di partito*
- 22.8 *Elezione popolare senza liste di partito*
- 22.9 *I problemi dell'elezione popolare*
- 22.10 *Il piano di merito*
- 22.11 *Tre passaggi*
- 22.12 *La politica della selezione per merito*
- 22.13 *Nomina da parte del governatore*
- 22.14 *Qual è il sistema migliore?*
- 22.15 *Il nuovo federalismo giudiziario*

- 22.16 *Attivismo giudiziario negli Stati*
- 22.17 *Attuali tendenze delle corti statali*
- 22.18 *Miglioramenti amministrativi e organizzativi*
- 22.19 *La gestione dei crescenti carichi di lavoro*
- 22.20 *I compensi dei giudici*
- 22.21 *I tribunali statali entrano nell'epoca moderna*

23. DIRITTI CIVILI E LIBERTÀ DI COSCIENZA

- 23.1 *La regolazione della moralità pubblica*
- 23.2 *Le libertà civili*
- 23.3 *Libertà di parola*
- 23.4 *Diritti procedurali in materia penale.*
- 23.5 *La religione di stato*
- 23.6 *Aborto*
- 23.7 *Eguaglianza e diritti civili*
- 23.8 *Minoranze razziali ed etniche*
- 23.9 *Genere*
- 23.10 *Infermità*
- 23.11 *Preferenze sessuali.*
- 23.12 *Conclusioni*

24. IL GOVERNO DELL'ECONOMIA. UN'INTRODUZIONE

- 24.1 *Stato ed economia negli Stati Uniti*
- 24.2 *Ideologia e politica economica.*
- 24.3 *Istituzioni e politica economica*
- 24.4 *Federalismo e localismo*
- 24.5 *Separazione dei poteri*
- 24.6 *La politica economica nell'età dell'incertezza*

25. LA POLITICA ECONOMICA. UN APPROFONDIMENTO

- 25.1 *La politica fiscale*
- 25.2 *La politica monetaria*
- 25.3 *Cosa è successo in realtà?*
- 25.4 *Dal 1947 al 1960*
- 25.5 *Dal 1961 al 1968*
- 25.6 *I problemi: 1969-1980*
- 25.7 *Le teorie: la supply-side economics*
- 25.8 *L'adozione del programma Reagan*
- 25.9 *Dal 1981 al 1992*
- 25.10 *Dal 1993 al 2000*
- 25.11 *Dopo il 2001*
- 25.12 *Un confronto fra i decenni*
- 25.13 *Dai deficit ai surplus e ritorno*
- 25.14 *Compare il surplus*
- 25.15 *Il ritorno del deficit*
- 25.16 *L'ineguaglianza sociale*
- 25.17 *La globalizzazione e il commercio internazionale*
- 25.18 *I problemi della globalizzazione*
- 25.19 *Conclusioni*

26. LA POLITICA ESTERA

- 26.1 *L'esigenza di un'azione tempestiva*
- 26.2 *Gli occhi degli elettori sul Presidente*
- 26.3 *Il ruolo limitato dei gruppi di interesse*
- 26.4 *Il ruolo del Congresso*
- 26.5 *Politica estera: i poteri del Presidente e del Congresso*
- 26.6 *Potere di guerra*

- 26.7 *La War Powers Resolution*
- 26.8 *Il potere di negoziare trattati*
- 26.9 *Gli organi della politica estera: dalla guerra fredda alla Sicurezza interna*
- 26.10 *La guerra fredda e il post-guerra fredda*
- 26.11 *Dipartimento di Stato*
- 26.12 *Il dipartimento della Difesa*
- 26.13 *In dettaglio: gli Stati Uniti e la guerra*
- 26.14 *Organizzazione del dipartimento della Difesa*
- 26.15 *La risposta militare al terrorismo*
- 26.16 *La CIA*
- 26.17 *La formazione*
- 26.18 *Le operazioni segrete*
- 26.19 *Risposta al terrorismo*
- 26.20 *Il consiglio nazionale della sicurezza*
- 26.21 *Ideali, interessi e la campagna globale antiterrorismo*
- 26.22 *Strategie per la ricostruzione*
- 26.23 *Il ruolo delle organizzazioni internazionali*
- 26.24 *Le Nazioni Unite*
- 26.25 *Gli accordi commerciali*
- 26.26 *Il problematico dopo-Bush*

27. LA POLITICA AMERICANA DOPO L'11 SETTEMBRE

- 27.1 *Frammentazione istituzionale*
- 27.2 *Istituzioni aperte e politica pluralistica*
- 27.3 *Il governo limitato e le aspettative pubbliche*
- 27.4 *Riforma e rinnovamento*

28. CONCLUSIONI

- 28.1 *Una campagna ben condotta*
- 28.2 *La costruzione delle coalizioni*
- 28.3 *Un punto di svolta?*
- 28.4 *Partito, ideologia e riforma*
- 28.5 *L'inversione di tendenza*

29. APPENDICE

- 29.1 *Costituzione degli Stati Uniti d'America*
- 29.2 *Emendamenti costituzionali*
- 29.3 *The Mayflower Compact (il Patto del Mayflower), 1620*
- 29.4 *Le elezioni presidenziali*
- 29.5 *Gruppi parlamentari alla Camera dei Rappresentanti dal 1789 a oggi (fonte: clerk.house.gov)*
- 29.6 *Gruppi parlamentari al Senato degli Stati Uniti dal 1789 a oggi*

30. GLI STATI UNITI IN BREVE

31. INDICE DETTAGLIATO

32. QUARTA DI COPERTINA

Claudio Lodici

2. QUARTA DI COPERTINA

L'opera è dedicata al governo e alla politica degli Stati Uniti. Contiene una ricostruzione dell'itinerario storico della democrazia americana e si sofferma in particolare: sul *contesto costituzionale*; sugli *attori politici* (elettori, partiti, gruppi di interesse, stampa); sulle *culture politiche*, al plurale poiché ciascuna della macro-regioni (Sud, Midwest, Stati del Pacifico, Stati montagnosi e desertici; New England e Nordest, Stati atlantici centrali) ne possiede una con caratteri marcatamente peculiari; sui *processi elettorali*; sugli *organi del governo federale*: Congresso, Presidenza, Corte Suprema e ramo giudiziario, burocrazia; sugli *Stati* (lineamenti costituzionali, organizzazione, organi di governo, circuito giudiziario statale, tentativi di riforma, enti locali); sul *governo dell'economia*; sulla *politica estera*. Infine, sullo *stato di sicurezza* post-11 settembre e i *diritti civili*, e sugli *ultimi sviluppi politici e istituzionali* conseguenti all'elezione di Barack Obama e delle consultazioni di medio termine 2010.

Il volume è stato concepito riunendo prospettive interdisciplinari. La dinamica del governo degli Stati Uniti è descritta partendo dai fondamenti filosofici (ovvero il tentativo di sintesi fra democrazia rappresentativa e democrazia popolare) per passare in successione a un'analisi storica, costituzionale, sociologica, politologica ed economica. Il libro non si limita alla descrizione dei processi decisionali ai vari livelli e dei meccanismi di composizione delle diverse istanze del corpo sociale, ma cerca di individuare le cause di alcune patologie (frammentazione istituzionale, debolezza dei partiti politici ed eccessiva influenza del denaro).

Claudio Lodici

Claudio Lodici (Alessandria, 1959), professore associato di scienza della politica, insegna sistemi politici comparati alla Loyola University of Chicago - Rome Center. Ha lavorato al ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, al ministero della Difesa e al Senato della Repubblica, come capo della segreteria del Presidente, Giovanni Spadolini, di cui è stato allievo e collaboratore. È stato consigliere d'amministrazione dell'Istituto Postelegrafonici (IPOST) dal 1997-98. Scrive regolarmente sulla "Nuova Antologia", la più antica rivista scientifica italiana, e ha collaborato, sui temi della sicurezza e della politica estera, con il "Riformista". Vice presidente dell'Atlantic Association of Young Political Leaders, Washington, D.C., dal 1985 al 1989, è Visiting Fellow del Progressive Policy Institute, il centro studi del Democratic Leadership Council, presieduto da Hillary Rodham Clinton. In passato ha collaborato con la Theodor Heuss Akademie, Gummersbach, Repubblica Federale Tedesca. Fra le sue pubblicazioni, *L'America dei democratici, da Thomas Jefferson a Bill Clinton* (Lacaita, 1996); *Terza via: la sfida globale*, con introduzione di Romano Prodi e Al From (LeMonnier, 1999); la voce "Stati Uniti", in *Sistemi politici comparati* a cura di Salvatore Vassallo (Il Mulino, 2005).